

1. «Il dato iconico da una parte si confonde, almeno parzialmente, con il dato analogico del mondo (trascinando significati d'identità concettuale), dall'altra se ne allontana, a seconda che certe entità geometriche, dove domina una forma semplice, si impongano al percepito, nello spazio dell'immagine, in conformità e, in un certo senso, in sovrapposizione ad entità autonome, concorrenti a volte ad entità percettibili dell'analogia» (René Lindekens): riusciamo solo ad assumere, ad esplicitare ma non ad arrestare l'oscillazione tra il morfema e il tratto di qualcos'altro, evidentemente l'immagine di un segno, che è specificità della sostanza dell'espressione. È implicita una componente analogica, la conversione della percezione ad una codificazione di tipo forte: è tipico (topico) procedimento di assestamento, di assicurati va ricomposizione del lavoro fruitivo. Effettivamente l'elemento minimale presenta, se non un segno alfabetico particolare, un orientamento percettivo dalla parte del campo diagrammatico delle righe e delle colonne tipografiche. Ne resta al di qua, oppure (quando avvertiamo una possibile - e già avvenuta - stilizzazione) ne manifesta gli esiti di semplificazione "oltre il codice": l'immagine del segno, insomma, potrebbe anche costituirne un residuo, e non sappiamo se le ipotesi sulle quali si fonda il lavoro di Luca contemplino questa riflessione, o meglio questa ambiguità, che ci pare imponga una necessaria sospensione, un interrogativo (forse) senza risposta. Siamo certamente di fronte ad un caso di "conformità analogica", alla predeterminazione (in vista di una ulteriore determinazione formale?) di uno specifico oggetto visivo, della cui classe occorre individuare particolarità concrete e specifiche. Comunque, anche se la classe si configura come un insieme segnico rigorosamente fissato per associazioni (facilmente condizionabili, in questo caso, dalla lunga tradizione della scrittura), tra la figura e il modello segnico non c'è nessun rapporto di necessità. Rispetto alle rappresentazioni figurative complesse costituite dai segni alfabetici, l'immagine minimale potrebbe essere un tratto pertinente di per sé non significativo, dalla forma predisposta a denotare un segno convenzionale e non equivoco, alluso ma non (ancora) decifrabile. L'immagine minimale (il morfema iconico che domina lo spazio testuale) si presenta alla percezione come modello frammentario dell'oggetto identificabile come referenza, ed è così suscettibile di produrre una significazione. Il senso iconico, che ha la sua realtà (preverbale) nella sostanza iconica strutturata dallo sguardo, può prescindere dal significato informazionale; insomma il senso preverbale è strettamente correlato al percepito, dal punto di vista del simulacro semantico del discorso. La variazione continua (e consapevolmente incontrollata) di tali unità permette di verificare solo fino a un certo punto la loro pertinenza alla significazione complessiva dell'immagine/testo, al senso dell'oggetto visivo supermorfemico. Luca intende prevenire (e così impedire) l'arbitrario *découpage* tra lettera e icona, con una soluzione in cui ci appaiono bloccate prima che possano essere distinte. Il procedimento, estraneo ad ogni tentativo di ricomposizione calligrammatica, ha abbandonato ogni finalità mimetica e rappresentativa, ha scelto un campo determinato di rapporti plastici, in cui l'utilizzazione di un certo grafismo lineare si colloca all'estremo opposto dei modelli di compilazione dei testi/immagine, la cui caratteristica prioritaria è l'iconizzazione del verbale; qui, diversamente, si vince in primo luogo la qualità iconica morfematica costitutiva del segno alfabetico.

---

I primi due "esercizi" furono pubblicati nel catalogo della mostra personale di Luca ospitata dalla Libreria internazionale Minerva di Napoli nel maggio 1980; con l'aggiunta del terzo, furono ripresi nel catalogo della personale ... *l'immagine di un segno* (Studio Morra, Napoli, maggio 1986), per poi confluire, col titolo *Ai confini della scrittura. Tre esercizi sulle "immagini di un segno"*, nel volume *La ricerca letteraria a Napoli. Studi e interventi (1977-1987)* (Napoli, Dick Peerson, 1987, pp. 139-47). Il quarto esercizio è apparso, col titolo *Imprecisabili, increduli e irripetibili racconti*, nel catalogo della personale allo Studio Morra nel maggio 1991; il quinto (*Nuove "immagini di un segno"*. Ipotesi di fenomenologia della lettura) nel catalogo della personale all'Istituto di Scienze delle Comunicazioni Visive (Napoli, marzo-aprile 1996). Le precedenti redazioni sono qui riproposte con modifiche e integrazioni spesso sostanziali.